

# IL LUME A GAS

GIORNALE DELLA SERA

COSTA UN GRANO

## DICHIARAZIONE DI GIO. ANDREA ROMEO

È tale la forza del sentimento della propria indipendenza e così caldo appo tutti coloro, cui fortuna concesse aver natali su questa classica terra, che non vi è forza di partitoni sovversione de' spiriti malvagi, cui attribuir si possa la potenza di suscitar passioni e speranze le quali oltrepassino il confine del giusto e dell'onesto senza incontrar lo scoglio della pubblica indignazione. L'Italia apre ormai il cuore alle più belle e lusinghiere speranze, noi siamo alla vigilia del più classico avvenimento, della più sospirata condizione civile, del posto mercè del quale dessa sarà una, confederata e potentissima fra tutte le nazioni pel doppio elemento della morale e civile sua esistenza. Le costituzioni italiane prendono ogni dì maggior forza nella opinione de' popoli: ed i mali sofferti ed i commessi errori ne assicurano la stabilità con rettificare le idee. Non parleremo adunque ulteriormente di delitti, e di congiure, o almeno queste si limiteranno ad individuali sciagure ben deplorabili al certo, ma insufficienti del pari ad attentare alle nostre costituzioni, ed a crollare l'edificio della nostra libertà. In mezzo a tali speranze, ed a siffatti elementi di civiltà, e di progresso ne giungeva l'infesta nuova delle turbolenze, unico effetto in questi ultimi giorni delle voci sediziose, ed allarmanti di pochi scongiati. E più ancora ci sorprende avere i medesimi improntato il nome di Giovannandrea Romeo, e di altri suoi amici, la cui professione di fede è tanto nota, che vano sarebbe, ed inutile qui ripetere. Protestiamo impertanto contro chiunque abusando del nome, e della reputazione che ci procacciava il solo caldo desio del pubblico bene osasse svolgere idee, le quali non rispondono alle politiche urgenze de' tempi, ed alle speranze di tutti i buoni, e liberi italiani. Protestiamo pubblicamente contro gli abusi, le sedizioni, e le torbide utopie dei partiti, e di non avere a cuore altro che l'italiana indipendenza, la libertà italiana e la prosperità completa di questa sublime nazione. Dichiariamo in fine che fedeli al principio, noi proseguiamo costanti nell'intrapreso cammino del nazionale riscatto, ma adoreremo sempre le ispirate intenzioni dell'Immortale Pio Nono, cui andar dobbiamo debitori del nostro risorgimento.

Con tal proponimento noi siamo pronti a sostenere fino all'ultima stilla di sangue la dignità nazionale, la libertà, ed i diritti italiani, vigorosamente rigettando quei sovversivi, ed anarchici principj, che tenderebbero a crollare l'ordine politico, avvelenando la morale de' popoli.

Napoli 19 aprile 1848.

G. ANDREA ROMEO.

## LETTERA

*del crociato Dermino Capocci a suo padre.*

Carissimo padre.

Abbiamo scampato un pericolo molto grande. Ieri arrivammo qui a 23 ore, dopo aver avuti gli alloggi, facemmo una gita sul lago di Garda la quale fu divertitissima. Ritornati a terra girammo la città fino a ora tarda, poi verso le 11 della sera andammo a cena. Arrivati ai frutti suonò l'allarme, ci precipitammo tutti ad armarci e corremmo ai nostri ranghi, e trovammo l'ordine di partire immediatamente al soccorso di Castelnuovo, paese posto in fiamme dai croati: c'imbarcammo su di un vapore tutta la compagnia napoletana ed altri 200 soldati di truppa regolare. Fortunatamente il vapore arrivato ad un certo punto, non potè approdare a cagione del vento, al designato paese; di sorta che rimanemmo fino alle 4 dopo mezza notte ancorati nel medesimo punto. Alle cinque arrivò una scialuppa fuggita dal paese in fiamma, e ci diede la consolantissima notizia che colà si trovavano 7 battaglioni di artiglieria austriaca cioè 10000 uomini, i quali però avevano passati alla baionetta 700 infelici volontari che stavano in quel paese. A questa notizia abbiamo fatto mezzo giro e siamo ritornati qui per poi partire domani meglio condizionati.

Io mi sto preparando l'aria finale nel momento che avrò ricevuto un' indiscreta palla. Del resto noi stiamo tutti in continua allegria. Non ho altro da dirvi, solamente vi raccomando di scriverci. Addio.

Salò 12 aprile 1848.

V. aff. figlio  
DERMINO.

## STORIA DELLE DIMOSTRAZIONI

1. Dimostrazione per la costituzione.
2. Pel disbrigo della legge elettorale.
3. Per l'organizzazione della guardia nazionale.
4. Per la caduta del ministero Bozzelli.
5. Dimostrazione de' sarti contro Pacilio e Tesorone.
6. Per fare restare il ministero.
7. Per farne andare il ministero.
8. Per la nuova della costituzione a Torino.
9. Per la costituzione di Firenze.
10. Per quella di Roma.
11. Per la venuta di Lord Minto.
12. Per la caduta de' gesuiti.
13. Per la caduta di tutti i ministri.
14. Pel bruciamento dell'aquila del ministro d'Austria.
15. Per le modifiche alle legge elettorale.
16. Per la partenza della truppa in Lombardia.
- La 17. fu sul ministero e venne fatta da donne per avere la sovvenzione di Pasqua.
- La 18. sarà la dimostrazione che si minaccia dai tipografi e che speriamo non vedere avverata.

## ABBASSO LA POLITICA

In questi giorni pasquali speriamo che non sentiremo parlare di politica.

Ognuno deve pensare ad una buona minestra maritata, alla pastiera, alle uova sode, a' salami, all'agnello pasquale.

Lasciamo stare da parte i giornali e le discussioni politiche e gridiamo abbasso la politica.

Se uno ci viene a domandare che fa Luigi Filippo? rispondetegli si sta mangiando le uova sode.

Se un altro viene a parlarvi de' tedeschi e voi cacciate il discorso su' salami.

Se un altro vi caccia il discorso de' matrimoni spagnuoli parlategli della minestra maritata.

Se vi vengono ad inquietare per parlarvi degli atti del ministero, delle elezioni, etc. etc., dimandate *quanto costa il quaticello, chi vi regala il casatello, da qual pasticciere comprate la pastiera?*

Abbasso dunque la politica; pensiamo a stare allegramente senza i contrasti delle discussioni.

Non c'è dimostrazione migliore che quella di fare un brindisi a tavola in favore della costituzione, senza però parlarne.

## INCITAMENTO AI RICORSI

*Contro le elezioni della guardia nazionale.*

Non ci pareva vero quando l'altra sera leggevamo

un notamento di mezzi da annullare le elezioni fatte della guardia nazionale. Senza entrare a discuterli, essendo quasi tutti impossibili a mostrarsi, e quindi oziosi: senza dire che ve ne sarebbero stati molti altri e di grave peso per produrre quell'annullamento, a noi pare che il governo poteva fare almeno in questo momento di seminare delle discordie, e forse pel momento una specie di dissoluzione nelle varie compagnie

Che cos' è in fine l'elezione fatta? Un'elezione provvisoria come la legge in virtù della quale è stata fatta. E quindi un'elezione che dovrà durare sino all'apertura delle camere, se, come ci auguriamo, il primo atto della loro apertura sarà la legge determinata per questa guardia. Fra pochi giorni adunque queste elezioni cadranno di fatto.

A che serviva quindi il farlo pochi giorni prima? Tutto questo significa che la 1.<sup>a</sup> elezione già fatta potrebbe esser nulla pei ricorsi a cui tutti sono invitati, e la 2.<sup>a</sup> elezione alla quale si dovrebbe procedere non durerebbe che pochissimi giorni per la prossima apertura delle camere.

A noi pare che bisognava lasciar stare le cose come stanno: chè sia pure illegale (ciò che noi non intendiamo di dire) la elezione già fatta, era meglio soffrirla ancora per una o due settimane, anzichè dar luogo a conseguenze che potrebbero divenir gravissime, trattandosi nientemeno che di sciogliere la guardia in un momento in cui rimaniamo privi d'una gran parte dei nostri soldati.

Da questo invito ci si vuol forse far capire che le camere non si occuperanno affatto dell'elezione?

## NECROLOGIA

Siamo entrati nel campo della necrologia: quest'altro mancava al Lume a gas. Bisogna far tutto a questo mondo: anche parlar dei morti, tanto più quando il parlar dei vivi non giova nè ad essi per correggersi, nè alla società per migliorare.

Gennarino Durante, il perno del *caffè d'Italia* di felice rimembranza, il fondatore del *caffè delle belle arti* a cui appose dapprima il nome di battesimo e poi, pensandovi meglio, anche il cognome: Gennarino che per troppa magnanimità portò la sua e l'altrui rovina, tanto che fu costretto fuggir da Napoli; Gennarino che caldo parteggiatore della costituzione, era qui tornato nella speranza che la costituzione di pari affetto lo avesse riamato, pagandogli o accomodandogli i suoi debiti, non è più. Gittato abbasso da una finestra, da se o da altri, egli, l'altra sera poneva fine ai suoi giorni.

Debiti! Povero uomo! Aveva pur il dritto che la nazione glieli avesse pagati. Egli non li aveva fatti per divertir se medesimo, ma per dar caffè e colazioni a chiunque entrava nella sua bottega. Erano cittadini, erano fratelli quelli che avevano fame, o volevano fumare. Gennarino si sarebbe anche ro-

FANTASIA POLITICA



Primi esperimenti del comunismo.

vinato per appagarli. E in fatti si rovinò. Ma chi volete che si ricordi d'un favore, massime quando si è digerito? Nessuno volle pagare per lui. E Gennarino decise di morire. Non bastò citargli ad esempio i mille e mille eroi che non ostante i debiti, fanno il sacrificio di vivere. Gennarino non volle sentir nessuno.

Giovine degno di miglior sorte! Però anche nelle sventure vi è da consolarsi. Egli non moriva di febbre, non di pugnale, non di apoplezia. La sua morte fu pari alla caduta d'un ministro: *abbasso*.

### BAGATTELLE

Francesco primo di Francia giocando, chiamò un monaco per aiutarlo. E avendo costui fatto un bellissimo giuoco, il re gli disse: **Ecco un bel colpo da monaco.**— Sire, rispose il monaco, sarà un colpo d'abate, quando piace a V. M.— A questa risposta, il re lo fece abate.

### VARIETA' COSTITUZIONALI

Verrà stabilito ben presto un *Ateneo*, ove potranno formarsi i giovani professori. Vi saranno delle facoltà nuove, come di *dritto costituzionale*, di *storia filosofica*, ec. Sarebbe una buona scelta per la cattedra di *archeologia greca* il sig. Giulio Minervini, per quella di *numismatica greca e latina* il sig. Giuseppe Fiorelli, e per la cattedra di *dritto* il sig. Luigi de Virgilio.

### GLI AUTORI DRAMMATICI

I nostri associati hanno letto cento volte nel nostro giornale lo scandaloso operare delle imprese teatrali a riguardo degli autori drammatici napoletani, i quali in niuno modo sono protetti e molto meno pagati. Sappiamo ora che alcuni impresari hanno detto che sarebbero pronti e a chiamarli e a pagarli, ma vorrebbero che qualcuno si prendesse l'incarico di dir loro quali sono questi autori.

Da ciò si rileva che i signori impresari credono che Napoli non abbia autori drammatici. Forse sarà così, nè ora vogliamo farne un notamento. Diciamo solo, che se l'impresa, e propriamente quella dei Fiorentini che per ora è la sola cui sia conceduta una compagnia di prosa italiana, parlasse davvero, non starebbe che ad essa il far nascere questi autori.

Ma prima dell'impresa, dovrebbe il governo prepararne la nascita, non permettendo in Napoli compagnia di prosa senza l'obbligo di dover dare in ogni anno un numero determinato di commedie scritte da autori napoletani. Questo primo passo del governo sarebbe il seme: l'impresa dovrebbe proliferarlo col metter fuori un avviso con cui invita tutt' i napoletani a scriver commedie per le sue scene, offrendo ad ogni autore [p. e.] duc. 80 (per ora)

di compenso e il dritto del quinto sull'introito serale tutte le volte che venga rappresentata: e ciò fino alla consumazione dei secoli.

In parola di galantuomo che non passerebbero otto giorni e gli autori sbuccerebbero. Vedreste allora, cari signori impresari, come sbuccerebbero, non sì tosto si pubblicasse da voi quel compenso che a guisa di bacchetta magica farebbe diventar scrittori di commedie i più schivi e i più lontani da simil genere di scritte.

Avete ragione nel dire che oggi di autori drammatici non ne conoscete in Napoli. Ma chi volete che si ponga a scrivere pel teatro nella sicurezza, non solo di non avere un compenso, ma di rimettervi di tasca propria per la andata in iscena?

Badate che noi chiamiamo scrittori drammatici, e intendiamo non far cadere sopra di altri la protezione del governo e il vostro disborso, che su quelli che *scrivono commedie*. Gli altri scrittori dei così detti drammi o tragedie non entrano nella classe da proteggere. Costoro non scrivono che per annoiarci e per imbastardire il gusto drammatico: è giusto quindi che non solo non sieno compensati, ma che paghino le imprese le quali si benignano di recitare le loro produzioni.

Noi non abbiamo bisogno in Italia che di scrittori di commedie. Ad essi soltanto debbono rivolgersi i provvedimenti governativi e le mercedi teatrali. Provatevi dunque, signori impresari dei Fiorentini, provatevi a dire che pagate, a pubblicarlo nei giornali, su le cantonate, e siate certi che non direte più che gli scrittori di commedie mancano.

Non vogliamo dire con ciò che la magia del pagamento, come farà nascere in un attimo gli autori, potrà anche darveli belli e perfetti. Fra mille, che infiammati al voluttoso pensiero di veder premiati le loro fatiche si daranno a scriver commedie, se su le prime non riuscissero che soli dieci, non sarebbero essi qualche cosa? So che non basterebbero uno o due anni per aver degli scrittori, ma al terzo si avrebbero.

Provatevi dunque e vi rassicurerete. Napoli è la terra degli ingegni. Soppressi finora da una crudele politica, essi non possono forse sul momento mostrarsi in tutta la loro potenza: per giungere a ciò, non si richiede che una spinta. E se pure il governo non sa per ora o non può darla, datela voi. Voi siete italiani, che vale lo stesso di napoletani. Questa vita a cui chiamereste un genere di letteratura che non visse mai in Italia, farebbe la vostra gloria. Vi costerebbe forse qualche sacrificio, ma tanto più solenni ne sarebbero gli effetti in beneficio dell'arte, degli scrittori e del paese.

Abbiamo intanto due garanzie a pro della nostra futura esistenza drammatica: la illuminata larghezza della presente revisione e l'italiano animo del duca di Caianiello, il quale, nella sua condizione di soprintendente, caldeggerà al certo con ogni suo potere questa bellissima causa di letteratura nazionale.

Questo giornale si pubblica ogni giorno a 24 ore, e costa un grano: trovasi vendibile in tutti i Caffè, e negli altri luoghi ove è affisso il manifesto.

GAETANO SOMMA — *Direttore proprietario.*

Tariffa degli annunzi che si pubblicano in questo giornale in carattere testino. Gr. 30 da 1 a 6 linee, gr. 50 da 6 a 12, dalla 13 in poi gr. 4 a linea. Per gli annunzi con carattere a fantasia si converrà il prezzo.

Napoli — stabilimento tipografico di Gaetano Nobile Via Concezione a Toledo